

IL PARTITO FININVEST FA PESARE I VOTI
Banche, Tajani (FI) vuole aiutare
pure Mediolanum: taxa deducibile
e sconto per gli istituti piú solidi
SALVINI A PAG. 3

Banche, Forza Italia lavora per aiutare (anche) Mediolanum

Soccorso Tajani&C. vogliono
la deducibilità della taxa
e uno sconto per gli istituti piú
solidi. Poi minacciano: "Senza
i nostri voti, la legge non passa"

» Giacomo Salvini

L'ordine è arrivato nei giorni scorsi con una telefonata da Arcore: cambiare la norma. A Marina Berlusconi, già rimasta delusa dal mancato intervento del governo sui magistrati di Firenze che indagano sulle stragi del 1993, quel colpo al patrimonio di famiglia non è piaciuto. La taxa sugli extraprofiti bancari approvata dal governo va a colpire anche Mediolanum, istituto posseduto al 30% dai Berlusconi, e quindi Fininvest: sui 395,8 milioni di utili della holding nel 2022, ben 158 arrivano da Mediolanum. È per questo che Marina Berlusconi, primogenita di Silvio, ha alzato la cornetta e ha telefonato ad Antonio Tajani, vice-premier di Forza Italia. L'ordine è stato quello di insistere per modificare il decreto approvato in Consiglio dei ministri. Così il ministro degli Esteri ha iniziato a farsi sentire denunciando la mancata condivisione della norma e annunciando modifiche in Parlamento.

Uno scontro che non è passato inosservato in maggioranza visto che fino ad oggi il ministro degli Esteri è stato il capo dell'ala "governista" di Forza Italia: se da giorni alza i toni con l'esecutivo significa che ha avuto un richiamo dall'alto, cioè dalla famiglia Berlusconi, e che qualcosa tra Marina e Giorgia Meloni "si è rotto", dice un dirigente azzurro. L'obiettivo di Forza Italia, quindi, è quello di intervenire sul decreto per attenuare l'impatto della taxa sulle banche, pro-

prio con un occhio di riguardo per Mediolanum. Un primo sconto lo ha fatto direttamente il Ministero dell'Economia mettendo un tetto al prelievo, lo 0,1% del totale dell'attivo delle banche. Per Mediolanum comunque un impatto significativo: fino a 75 milioni, che sui conto del 2022 farebbero 20 milioni di dividendi in meno per Fininvest, ha scritto *Il Corriere della Sera*.

COSÌ IN FORZA ITALIA si stanno studiando degli emendamenti per restringere ancora il perimetro della taxa. Una norma *ad bancam* è improbabile e non sarebbe digerita dagli alleati. La strategia quindi è quella di attenuare il prelievo per tutti gli istituti fornendo un aiutino anche a Mediolanum. Il primo emendamento, già annunciato da Tajani, mira ad escludere le banche popolari e del credito cooperativo mantenendo il prelievo *una tantum* solo per le 12 banche sottoposte alla vigilanza della Bce. Il secondo, chiesto dall'Abi di Antonio Patuelli, mira rendere la taxa fiscalmente deducibile, come avviene già per Ires e Irap. Una mossa che, secondo le stime di Unimpresa, porterebbe a



un calo del gettito di circa 900 milioni (ma al Tesoro dicono 500 o 600). Anche Mediolanum ovviamente ne beneficerebbe.

UN'ALTRA IPOTESI ALLO STUDIO dei forzisti è di perimetrare la tassa sull'attivo "ponderato" e non su quello totale. Non esiste un testo, nè un abbozzo di testo ma l'idea è fare uno sconto alle banche più solide, quelle che hanno messo più capitale a copertura dei rischi: più sei stato "prudente", meno paghi. L'indice più usato in questo ambito è il cosiddetto Cet1 (*Common equity tier 1*), un coefficiente che indica il grado di patrimonializzazione dei vari istituti e non è un caso che Mediolanum dichiarasse al 30 giugno un Cet1 tra i più alti in Europa, pari al 21,5%: non è detto che l'indicatore scelto sia questo, ma per capirci Banca Intesa e Unicredit sono tra 14 e 16%.

Insomma, sarebbe un bello sconto per la ban-

ca legata alla famiglia Berlusconi. Problema: se la deducibilità della tassa voluta dall'Abi ha qualche probabilità di passare, quest'ultima norma difficilmente supererà il vaglio del Mef. Una fonte di governo spiega che l'obiettivo della tassa non era Mediolanum - che anzi sarà colpita in misura minore visto che aveva già alzato i tassi per i depositi bancari - ma soprattutto che in questo modo si finirebbe per svuotare di senso la norma. Tanto più, spiegano dal Tesoro, che il gettito finale non può scendere troppo - ora sono previsti quasi 2 miliardi - e che Fratelli d'Italia non vuole modifiche sostanziali. Forza Italia si fa forza del fatto che il Mef nella relazione tecnica al decreto "in via prudenziale" non ha indicato il gettito stimato. I berlusconiani minacciano sfaceli se Meloni deciderà di non ascoltarli: il decreto partirà dal Senato dove FI è decisiva per i numeri della maggioranza. "Senza i nostri voti la norma non passa...", minaccia un dirigente azzurro.

